

Facoltà di Economia.
Corso di laurea in economia e management.
Cattedra di Storia dell'impresa e dell'organizzazione aziendale.

L'ECONOMIA ITALIANA NELL'ULTIMO TRENTENNIO E IL CASO BINOVA.

RELATORE
Prof. Valerio Castronovo

CORRELATORE
Prof. Stefano Palermo

CANDIDATO
Giuseppe Arangiario
Matr: 169011

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

L'economia italiana nell'ultimo trentennio e il caso Binova

Indice

Introduzione

Capitolo 1. L'economia italiana nell'ultimo trentennio

1.1 L'economia italiana negli anni Ottanta

1.2 La crisi finanziaria del 1992-1993

1.3 L'aggancio all'Euro come strategia di rilancio del Paese

Capitolo 2. La crisi del 2007 in Italia

2.1 Le difficoltà degli anni Duemila

2.2 Le due onde della crisi in Italia 2008-2009 e 2011-2013

2.3 Le politiche di austerità

2.4 L'industria italiana negli anni della crisi

Capitolo 3. Il caso della Binova

3.1 Nascita e sviluppo

3.2 Esplosione e consolidamento

3.3 Le strategie aziendali

3.4 La crisi e il fallimento

3.5 Il cambio di proprietà e la rinascita della Binova

Conclusioni

Bibliografia e sitografia.

Introduzione

Il presente lavoro ha il duplice obiettivo di individuare le cause che hanno comportato un indebolimento dell'apparato industriale italiano negli ultimi anni e gli effetti sul caso specifico del comparto arredamento rappresentato dalla Binova.

Il primo capitolo si apre sullo scenario dell'economia italiana negli anni ottanta, ripercorrendo quelle che furono le vicende storiche della finanza e del mercato internazionale, intrecciandole con gli eventi più importanti dello scenario politico. A tale proposito, si è messo in evidenza come le principali cause delle difficoltà del nostro paese di quegli anni fossero attribuibili ad un sistema politico in continua transizione e al peso di un debito pubblico nettamente superiore alla media europea. Di contro, nell'ambito del medesimo capitolo, si è analizzato il fenomeno dello *“sviluppo delle piccole e medie imprese”* che all'epoca guidarono e trainarono la nostra economia e che tutt'ora caratterizzano il tessuto economico del nostro paese. Infine, si è messo in evidenza come, a partire dagli inizi degli anni novanta, l'Italia stava diventando di fatto un paese più *“povero”* rispetto agli altri paesi europei e come tale tendenza fosse ben evidente da indicatori quali l'andamento del Pil, il crescente aumento del debito pubblico e l'incapacità finanziaria di far fronte ad un crescente fabbisogno di servizi di assistenza sociale e previdenziale nell'ambito di un contesto in cui il sistema nazionale di Welfare State iniziava a mostrarsi inadeguato. Tutto ciò fu, come noto, inasprito da una politica economica comunitaria che imponeva il rispetto di determinati parametri economici, dal

susseguirsi di governi nazionali non del tutto adeguati a porre in essere le riforme istituzionali necessarie.

Il secondo capitolo affronta la crisi che ha caratterizzato l'Italia negli anni duemila facendo registrare un brusco calo della produttività e ponendo l'accento sulla necessità di intervento da parte del Governo nella riforma del mercato del lavoro oltretutto sul necessario abbattimento della pressione fiscale come incentivo allo sviluppo delle imprese italiane già divenute "deboli". In particolare la crisi economico-finanziaria cominciata nel 2008 come crisi globale ovviamente coinvolse anche l'Italia, paese caratterizzato da un elevato debito pubblico, un'elevata pressione fiscale a carico delle imprese e da un calo dell'occupazione con riflessi negativi sulla crescita del Pil. Il capitolo è poi incentrato sull'analisi degli effetti che le "politiche di austerità", adottate in risposta alla crisi, ebbero nel nostro paese. Infine il capitolo si chiude ponendo l'accento, da un lato, sugli evidenti riflessi negativi che la crisi stava determinando sul settore industriale in generale ed in modo particolare sull'industria manifatturiera, dall'altro lato, sulla necessità di intervenire con delle riforme volte ad ampliare la competitività internazionale delle piccole-medie imprese.

Il terzo ed ultimo capitolo, spostando l'attenzione sullo sviluppo del "settore del mobile" nel nostro paese, è incentrato sull'analisi di un caso pratico riguardante una realtà industriale italiana (la Binova S.p.A.), operante in particolare nell'ambito della produzione di mobili di arredo per cucine, che ha rappresentato il simbolo della trasformazione della falegnameria degli anni 60 (così nacque la Binova) in un polo produttivo di grande importanza e riferimento per l'intero settore. Il capitolo si è occupato, in primo luogo, di ripercorrere brevemente le vicende più importanti, partendo dalla nascita e lo sviluppo di

questo importante marchio e, in secondo luogo, mediante l'analisi delle principali voci di bilancio relative agli esercizi 2007/2011, di porre l'accento sulle cause alla base della fase di involuzione che ha colpito Binova negli anni investiti dalla crisi determinando lo scioglimento anticipato della Società e la successiva ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il capitolo si conclude con una descrizione delle recenti vicende che hanno coinvolto il marchio Binova, da ultimo acquisito dalla società BVA Design S.r.l., e che ne hanno determinato la sua rinascita ed affermazione non solo in Italia ma a livello globale.

CAPITOLO 1

L'economia italiana nell'ultimo trentennio

1.1. L'economia italiana negli anni ottanta

Gli anni Ottanta sono stati un decennio di notevole cambiamento e trasformazione per l'economia italiana che, si apprestava ad affrontare le sfide che il mercato Europeo e mondiale le ponevano dinnanzi, nonostante l'industria nazionale fosse stata profondamente turbata dalla grave recessione dovuta ai pesanti rincari che portarono la crisi petrolifera e delle materie prime ¹. Ancor prima, nel triennio 1973-1975, l'economia europea fu duramente colpita dalla scarsità di cherosene e dal forte incremento dei suoi prezzi, che comportarono una drastica riduzione delle attività di commercio e trasporto in tutto l'Occidente, con un ulteriore abbattimento degli introiti imprenditoriali e un aumento del prezzo di tutte le materie prime². E così che l'Italia, già a partire dai primi anni Ottanta, l'Italia versava in uno stato di emergenza economica, dovuto all'aumento dei costi delle materie prime e agli effetti dell'indicizzazione della

¹ Cfr. Castronovo V. , Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri. Torino,1995

² cfr M.Lepratti,2013,La crisi che ruppe il novecento(1973-1979).Il racconto e i modelli. in www.historialudens.it

“scala mobile”³ che provocarono un significativo aumento dell’inflazione come rivelano i dati sul relativo tasso che nel 1980 raggiunse la soglia del 21,2,%⁴. Necessità un'altra dura recessione per riguadagnare la stabilità dei prezzi ,recessione, che dal 1980 al 1984 , colpì in maniera violenta i settori industriali italiani, rivelandosi più pesante di quella del '75 ⁵.L' industria italiana era chiaramente in affanno,le grandi imprese ,sia pubbliche che private, attestavano cifre in rosso. Le difficoltà derivarono tanto dai rincari salariali, quanto dalla rigidità del mercato delle materie prime causata da una seconda crisi energetica nel 1979 e dalle richieste salariali della classe operaia⁶. Molte grandi industrie, anche quelle pubbliche, come ad esempio l'IRI, che nel passato avevano avuto ruoli centrali e di prestigio nella crescita italiana, attestavano evidenti problemi strutturali in termini di efficienza e modernità, problemi che portarono ad una progressiva perdita di competitività sui mercati internazionali. La grande industria rimasta debole e fossilizzata sui vecchi limiti del capitalismo, soffocava sotto il peso di gravose perdite, non più finanziate ne' pubblicamente ne' mediante il ricorso al sistema di raccolta di onerosissimi prestiti sul mercato, sprofondava sotto i gravosi colpi dell'inflazione e della svalutazione monetaria, perdendo di vista i criteri , della concorrenza e della capacità di stare al passo con i mutamenti; l'effetto di questa combinazione di elementi negativi portò ad un punto di svolta,nel sistema economico italiano. A partire dagli anni Settanta e

³ Questo è un sistema di rivalutazione automatica della retribuzioni dei lavoratori dipendenti che venne introdotta in Italia nel 1945 a seguito di un accordo tra CGIL e Confindustria,il fine era quello di indicizzare automaticamente i salari in funzione degli aumenti dei prezzi,al fine di contrastare la diminuzione del potere d'acquisto dovuto all'aumento del costo della vita.

⁴ Vedi Serie Storica Inflazione in Italia,2012, in www.borsainside.com

⁵ cfr Caruso E.,L'economia italiana negli anni '80. Inizio della ripresa delle imprese italiane,2011, in www.impresaoggi.com

⁶ Cfr. Castronovo V. , *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*,Einaudi,Torino,1995

Ottanta, il ruolo di guida e di traino all'economia venne assolto soprattutto dalle piccole e medie imprese, dotate di forte spirito d'iniziativa, capacità lavorative duttili ed elevata tendenza alla specializzazione ed alla suddivisione del lavoro. Tutti fattori, questi, che messi insieme permisero alla piccola industria di spiccare nel panorama economico europeo e mondiale. Significativo è ciò che scrisse Castronovo in merito *"Se l'economia italiana riuscì ciò nonostante a rimanere a galla fra i marosi dell'inflazione e le secche della stagnazione, lo si dovette alla singolari performance di tante piccole e medie imprese rimaste per tanto tempo in ombra e affermatesi quasi d'un tratto e in forme talora impetuose"* ⁷.

Un po' ovunque in Italia il fenomeno delle piccole e medie imprese fu in costante evoluzione e crescita, gli investimenti nel piccolo settore manifatturiero crebbero, ma lo sviluppo di questo dipartimento non poté considerarsi indipendente dalle tendenze del lavoro autonomo, infatti il volano di questo evento fu soprattutto il costo salariale di gran lunga inferiore rispetto a quello delle grandi imprese, grazie anche al processo di suddivisione di fasi produttive, che permetteva loro di ottenere profitti maggiori al fronte di costi produzione inferiori rispetto a quelli della grande industria essendo caratterizzate da una struttura più dinamica e versatile.⁸ Le sfide che il mercato europeo e mondiale pose dinanzi, furono fronteggiate dalla realtà nascosta di piccole e medie imprese, affrontando con capacità gli ostacoli dell'innovazione tecnologica, diventando il fulcro della crescita dell'economia italiana, rallentando la corsa

⁷ Vedi Castronovo V., *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 1995, pag 371

⁸ cfr Contini B., *Grandi e piccole imprese industriali in Italia: dinamica e performance negli anni '80 a confronto*, Moneta e Credito, 1988.

all'inflazione. Nel giugno 1981 il governo italiano, nonostante la mancata ottemperanza nella gestione del bilancio statale, adottò un provvedimento fondamentale per incidere il debito pubblico: la divisione del Ministero del Tesoro dalla Banca d'Italia. Il deficit pubblico nazionale non sarebbe stato più finanziato dalla Banca d'Italia erogando banconote.⁹ Alle necessità legate ai disavanzi di bilancio si sarebbe fatto fronte attingendo dal risparmio privato attraverso l'emissione da parte del Tesoro di titoli del debito pubblico. Questo provvedimento concorse indirettamente allo storico surplus sulla bilancia dei pagamenti del 1982 e nel biennio 1986-1987¹⁰ risultò che, insieme al rallentamento della spinta inflazionistica, mediante l'abolizione della scala mobile, si ridiede spinta agli investimenti e al PIL italiano, che riprese la sua crescita permettendo l'espansione del mercato interno e riducendo di fatto il divario con le principali potenze industriali. Nel 1987 avvenne il "sorpasso"¹¹ del PIL italiano rispetto a quello inglese, evento che fece diventare l'Italia la quinta più grande potenza economica del globo dopo Usa, Giappone, Germania e Francia. La politica di indebitamento pubblico che si susseguì durante tutti gli anni 80, in particolare durante i governi Craxi, portò conseguenze che si tradussero in una progressiva modificazione dei saldi di finanza pubblica, con l'innalzamento del debito, la pressione fiscale velocemente aumentò e nel vano tentativo di arrestare l'emorragia, la spesa corrente restava fuori controllo e gli interessi sul debito pubblico da pagare diedero avvio ad un pericoloso circolo

⁹ cfr Caruso E., L'economia italiana negli anni '80. Inizio della ripresa delle imprese italiane, 2011, in www.impresaoggi.com

¹⁰ Vedi, Saldo del conto delle partite correnti italiano in percentuale sul PIL (1980-2014), 2015, in www.ifm.org

¹¹ Vedi, Piombini G., Il miracolo economico israeliano ed il suicidio italiano, in www.miglioverde.eu

vizioso tra i partiti politici italiani¹². La restante parte del decennio ,pur non essendo figlio di una struttura economica e congiunturale, ma esclusivamente di un elevato livello di debito, costituì senz'altro un'occasione perduta per il nostro paese e gli effetti si trascinano tutt'oggi. Gli anni Ottanta hanno innanzitutto, portato al tracollo il sistema politico e, sul piano economico hanno prodotto due circostanze che influiscono tutt'oggi sul sistema Italia: la generazione di un crescente debito pubblico, doppio rispetto alla media mondiale, e la mancanza di mezzi finanziari di cui lo Stato italiano avrebbe avuto bisogno oggi¹³.

1.2 La crisi finanziaria del 1992-1993

Con l'inizio degli anni Ottanta l'economia italiana sembrava perdere il passo nei confronti sia degli Stati Uniti che dell'Area-Euro . L' "Atto unico europeo"¹⁴ firmato dal Consiglio Europeo il 28 febbraio 1986 a Lussemburgo ed entrato poi in vigore del primo gennaio 1987 fu elaborato ed approvato per sancire due improrogabili questioni:

¹² Cfr. Caruso E.,L'economia italiana negli anni '80. Inizio della ripresa delle imprese italiane,2011, in www.impresaoggi.com

¹³ Cfr Contini B., *Grandi e piccole imprese industriali in Italia:dinamica e performance negli anni '80 a confronto*,Moneta e Credito,1988.

¹⁴ Vedi EUR-LEX,2010,*Atto unico europeo*, in www.eur-lex.europa.eu

- costruzione del mercato interno con potenziamento dello SME ,coordinando politiche finanziarie, di bilancio e monetarie,
- verificare le condizioni per avviare l'unione politica.

Le intese così siglate dai paesi della Comunità economica europea, posero soglie al disavanzo, in continua crescita, dei bilanci dei singoli Stati, stabilendo anche i primi limiti al debito pubblico. Dall'inizio degli anni '90 ci furono vari indicatori che mostrarono una situazione di declino dell'Italia. La annosa incapacità politica in materia economico-finanziaria avrebbe fatto soffrire ancor di più il sistema Italia davanti alle nuove disposizioni europee. Il differenziale di crescita del PIL nazionale in quel periodo fu assai modesto, nell'ordine di due decimi di punto ogni anno. L'Italia stava di fatto diventando un nazione più povera rispetto agli altri paesi, come evidenzia anche la percentuale di occupazione del lavoro e i livelli salariali inferiori rispetto le medie europee¹⁵. La situazione finanziaria del paese stava lentamente peggiorando a causa dello spaventoso incremento del debito pubblico. Il problema cruciale atteneva ad un complessa situazione economica e finanziaria, oltre che, a motivi di natura politica ,dovuti alla demagogia dei partiti incapaci di gravarsi di decisioni impopolari senz'altro premonitrici di probabili perdite elettorali. Timori e strategie politiche in seno alla classe dirigente nazionale, continuavano ad avere la meglio su un puntuale impegno strutturale che iniziasse un virtuoso percorso teso a ricostruire tutto il tessuto delle finanze pubbliche.

Il riassetto della finanza pubblica oltre, che la riduzione dei differenziali d'inflazione ed il ridimensionamento del Welfare, doveva passare

¹⁵ Vedi Faini R., *Fu vero declino? L'Italia degli anni novanta*, 2003, Il Mulino, pp. 1072-1083

indiscutibilmente attraverso un cambiamento efficace nei comportamenti del ceto politico. Era dunque necessario una modifica radicale della politica economica fino ad allora applicata, che gettasse le basi per ristabilire competenze e interventismo al sistema “Italia” che era entrato in una fase di transizione politica difficile. Si era giunti così agli inizi degli anni Novanta ad un momento fondamentale per l'Italia. Con la firma del “Trattato di Maastricht”¹⁶, nel Febbraio del 1992, oltre all'introduzioni di nuove direttive di natura finanziaria, furono fissati anche alcuni parametri economici a cui tutti gli Stati membri avrebbero dovuto attenersi per entrare nell'Unione e per far sì che le economie dei diversi Paesi si indirizzassero verso politiche comuni. Tali parametri erano condizionati, tra le altre cose, dal tasso di inflazione e dal rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico. L'osservanza dei “parametri di Maastricht” comportò per molti Paesi, compresa l'Italia, l'assunzione di ferree misure di politica economica e finanziaria.

“ I criteri da rispettare erano i seguenti:

- un deficit pari o inferiore al 3% del Prodotto Interno Lordo;
- un rapporto debito pubblico/PIL inferiore al 60%;
- un tasso di inflazione non superiore di oltre 1,5 punti percentuali rispetto a quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;

¹⁶ Vedi *Trattato di Maastricht sull'Unione europea*, in www.eur-lex.europa.eu

- appartenenza per almeno un biennio al sistema monetario europeo¹⁷.

La questione del passivo statale diventava strategica, dal momento che il paese si assumeva la responsabilità di restringere i conti pubblici entro i parametri rigorosi, imposti a Maastricht, e necessari per poter avere accesso alla moneta unica. I turbamenti della Finanza internazionale provocarono una speculazione al ribasso della Lira di oltre un terzo, con la conseguenza che l'Italia uscì dalla SME nel 1992, mentre dilagava la diffusa opinione che l'Italia non sarebbe mai riuscita ad onorare quei criteri di giudizio e che, anzi, si trovasse vicina ad una vera e propria crisi finanziaria con il debito pubblico che raggiunse il 121.1% nel 1994¹⁸. Occorreva innanzitutto scogliere i nodi politici per poter ridare slancio al nuovo sistema "Stato" e introdurre misure volte ad incentivare la crescita economica. Accadde l'opposto, data la profonda crisi del sistema politico italiano, l'accentuarsi dell'incapacità di elaborare riforme istituzionali adeguate da parte del Governo, gettò il Paese in un clima di depressione. Crisi che si acuì repentinamente durante le elezioni del 1992, agitate da una fitta trama di tangenti che la magistratura scoprirà coinvolgere anche autorevoli figure della politica italiana. A seguito delle indagini per lo scandalo delle tangenti, decaduta la candidatura di Craxi, la carica di Governo fu affidato a Giuliano Amato.

¹⁷ Vedi Maviglia D., Guidicini F. *Banca Centrale Europea*, in www.keynes.scuole.bo.it

¹⁸ Vedi, *Il debito pubblico dall'Unità d'Italia ad oggi*, in www.blia.it

Matura un “*Governo quadripartito*” composto da DC, PSI, PSDI e PLI, che fronteggia subito il quesito delle difficoltà erariali attraverso interventi fiscali sul patrimonio privato e con tagli sulla spesa statale. La riduzione del debito pubblico non era più procrastinabile, soprattutto se l’Italia intendeva entrare a far parte della nascente unione monetaria europea. La politica economica del Paese si focalizzò, a partire dal 1992, particolarmente sulla diminuzione del disavanzo delle amministrazione pubblica con la speranza di una conseguente riduzione del debito statale¹⁹. La situazione economica in Italia si faceva sempre più difficile tracciata da indici impietosi: Debito/PIL 105,20, Deficit/PIL -10,37, Inflazione media annua 5,28%, PIL reale 0,8%,²⁰. L’impegno del governo Amato nell’azione di contenimento del disavanzo pubblico, pur con tutte le difficoltà dovute agli strascichi che le precedenti legislature avevano portato, provocò una fase di leggera ripresa per l’economia italiana che consentì di chiudere in attivo la bilancia commerciale e quella dei pagamenti. Piccoli segni di un risveglio economico che stentava a decollare. Proseguirono le politiche di contenimento del deficit che portarono un lieve miglioramento registrato anche dalla riduzione dell’inflazione, sorretto però da misure legate in gran parte a nuove imposizioni fiscali.

Solo questo non bastava, il sistema economico del Mezzogiorno tardava a convergere ed il suo peso sul dato aggregato nazionale si faceva sentire. L’istruzione della forza lavoro era quasi del tutto disattesa. L’istruzione scolastica nettamente lontana dalla media europea e l’offerta mediocre di capitale umano rallentava i processi di crescita. Gli indicatori più usuali

¹⁹ Cfr. Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica dai '60 a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2000.

²⁰ Vedi *Database AMECO - Commissione Europea*, in www.ec.europa.eu

continuavano a tracciare una insufficienza sistematica con il tasso di produttività troppo basso paragonato all'OCSE e ancor più agli Stati Uniti, l'Italia sembrava lontana anni luce dalla nascente Unione Europea²¹.

1.3 L'aggancio all'euro come strategia di rilancio del paese

Da un atteggiamento politico-fiscale ordinario maturato nel corso degli anni '80, nel decennio successivo accade ciò che in termini tecnici si definisce “bad policies and good luck”. Cattive politiche aiutate da tanta fortuna, come quelle che il neogoverno Prodi, formatosi nel 1996, mise in atto. Una serie di interventi che sembrarono riaccendere un barlume di speranza seppur con molti dubbi e riserve, non essendo riuscita la classe dirigente politica a ottenere risultati in termini di “*spending review*” durante tutti il corso gli anni ottanta. Pareva impossibile che l'Italia riuscisse a raggiungere gli obiettivi e i propositi accordati a Maastricht, visto soprattutto la presenza del gigantesco deficit del debito pubblico e, non da meno, del tasso d'inflazione in eccedenza rispetto alle medie europee. La prima azione che il Governo Prodi mise in atto fu la lotta alla riduzione dell'inflazione, che da anni tormentava il mercato interno italiano, successivamente una risoluta azione di difesa della Lira per poter reinserire la nostra moneta nello SME. A seguito del reintegro, nel 1996, nella SME, durante

²¹ cfr Rossi S., *La politica economica italiana 1968-2000*. Roma-Bari, Laterza, 2000.

l'esame di Maastricht fu messo in luce che, il valore di riferimento della Lira fissato sui mercati europei era evidentemente inferiore al tasso di cambio con l'euro, con differente conversione della moneta italiana²². Si proseguì così con gli ulteriori tagli alla spesa pubblica, si iniziò il processo di privatizzazione di enti e imprese statali. Il settore pubblico evidenziava ormai da decenni crescenti perdite che venivano appianate tramite interventi statali, i quali non erano risolutivi dei problemi strutturali ed organizzati che attagliavano la pubblica amministrazione. L'economia italiana si trovò di fronte ad un' unica strada: entrare nel Sistema economico europeo onde evitare il concreto rischio che le fluttuazioni a ribasso della lira e le perturbazioni del mercato europeo travolgersero i mercati italiani. ²³Fu così che nel 1998 il nostro Paese aderì all'euro, grazie anche alle due manovre integrative disposte dal Governo Prodi tra le quali la più importante fu l'Eurotassa o contributo straordinario per l'Europa. Un'imposta sul patrimonio privato attraverso il quale lo Stato riuscì a ridurre il disavanzo pubblico, tanto da permettere ai conti pubblici nazionali di rispettare i parametri di Maastricht. Di conseguenza avvenne l'ingresso dell'Italia nell'Area Euro. Il passaggio alla moneta unica suscitò una serie di polemiche riguardo al costo della vita, dibattito ravvivato soprattutto dal tasso di cambio lire-euro troppo elevato a detta di molti, inoltre con l'adesione all'euro il nostro governo prese atto di mantenere un serie di misure volte a ridurre il debito pubblico in un arco di tempo dal 1999 al 2001 e di mantenere la bilancia di parte

²² Cfr. Molinari L., *I politici italiani degli anni '90 ce l'hanno fatta*, in www.cronologia.leonardo.it

²³ Cfr. Castronovo V., *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 1995.

corrente attiva come assicurazione per i partner europei²⁴. Con il passaggio nell'Area-Euro, l'Italia sperimentò una serie di benefici dovuti alla forte stabilità monetaria della Zona Euro ottenendo livelli d'inflazione notevolmente più bassi rispetto ai periodi precedenti, ma l'economia riscontrò una crescita estremamente bassa. Il Paese doveva fare i conti con problemi come l'evasione fiscale e l'elevato debito pubblico 109%²⁵ del PIL nel 2000 ,che ostacolavano di fatto la crescita economia, ed altrettanto gravosi erano i problemi che attanagliavano la pubblica amministrazione ormai lenta e caotica, con infrastrutture divenute ormai fatiscenti e obsolete, lontane dagli standard della media europea. Per quanto riguarda le imprese, durante il corso degli anni duemila, i vari settori industriali italiani si sono sempre più allontanati dai vertici mondiali in termini di capacità produttiva, come altri paesi membri, l'Italia è stata pesantemente svantaggiata dalla rigidità dei mercati e della pubblica amministrazione²⁶. Le imprese manifatturiere soprattutto quelle nei settori tradizionali sono state maggiormente esposte alla temibile concorrenza dei paese emergenti, mentre nei rami industriali ad alto tasso tecnologico lo scarso impiego di investimenti in ricerca e sviluppo, hanno comportato l'uscita dai mercati in continua crescita²⁷. Laddove il potenziale di crescita era molto forte, si sarebbe dovuto incrementare la produttività con il conseguimento di più elevati livelli di competitività necessari per poter mantenere il passo con la crescente globalizzazione dei mercati. La competitività che via via andava perdendo la nostra economia era

²⁴ Cfr. Castronovo V. *„L'avventura dell'unità europea .Una sfida con la storia e il futuro* , Einaudi,Torino,2004.

²⁵ Vedi, *Il debito pubblico dall'Unità d'Italia ad oggi*, in www.blia.it

²⁶ Cfr. Ministero dell'economie e delle finanze,*Documento di programmazione economica-finanziaria 2006-2009,Le debolezze strutturali dell'economia italiana*,in www.rgs.mef.gov.it

²⁷ cfr Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*,Einaudi,Torino,2003

causata in parte da diffuse inefficienze e politiche non appropriate sul mercato dei prodotti; gli sforzi tesi a risanare i conti pubblici erano prioritari nonostante la produttività rimanesse un punto cruciale per mantenere una competitività adeguata ai livelli mondiali. In Italia la possibilità di crescita economica quindi era nettamente rallentata tra gli anni novanta e gli anni duemila come del resto *“La competitività della nostra industria²⁸”* come ci spiega Azzariti *“ha risentito della frammentazione dell'attività in un numero elevatissimo di piccole imprese. Dimensioni aziendali ridotte conferiscono elasticità al sistema, ma rendono più difficile lo sviluppo di prodotti e tecniche innovative, limitano l'efficienza.”²⁹* precludendo quindi l'opportunità di crescita mondiale.

²⁸ Vedi Azzariti F., *I percorsi di crescita delle piccole e medie imprese*, Franco Angeli, 2002

²⁹ Vedi Azzariti F., *I percorsi di crescita delle piccole e medie imprese*, Franco Angeli, 2002

Capitolo 2

La crisi del 2007 in Italia.

2.1 Le difficoltà degli anni Duemila

Nel corso degli anni duemila, dopo una prima fase di stabilità e consolidamento che aveva sospinto il sistema economico europeo, l'economia italiana subì un brusco rallentamento. Le classifiche dell'OCSE iscritte nel "OCSE Factbook 2008"³⁰ riportavano che l'Italia aveva avuto la crescita più bassa della produttività del lavoro: nei sei anni in esame (dal 2001 al 2006), il PIL per ora lavorata era rimasto praticamente invariato, benché nello stesso arco di tempo, nella media dei trenta Paesi, la produttività del lavoro era cresciuta del 1,3%. Se si analizzava, quindi, il totale dei fattori di produttività, nuovamente si scopriva che l'Italia si trovava all'ultimo posto. Saltari pone quindi un quesito interessante " *quali le ragioni di una performance così deludente ?*"³¹ La crisi globale aveva reso evidente la debolezza dell'industria, tant'è che numerosi giganti del capitalismo italiano, come ad esempio la Fiat, rischiavano di finire schiacciati dalle pesanti passività accatastate nel decennio passato,³² le uniche aziende a navigare in acque sicure erano le piccole e medie imprese giunte ormai

³⁰ cfr . OCSE, *OCSE Factbook 2008*, Economic, Environmental and Social Statistics, Parigi, 2008,

³¹ Vedi Saltari E., *L'economia italiana*, Torino, 2009, in www.treccani.it

³² cfr Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003.

a rappresentare il fulcro del settore manifatturiero italiano, grazie anche al crescente appeal del “Made in Italy” nei mercati esteri. La struttura economica del Paese pareva troppo improntata sulle piccole-medie imprese tradizionali mentre si era totalmente perso di vista quei settori come l’elettronica e l’informatica, che necessitavano di un occhio più vigile e di investimenti più proficui in tecnologia , ricerca e sviluppo . Come avrebbe potuto l’Italia competere a livello internazionale? I problemi alla base avevano radici profonde e per rispondere a questo interrogativo era inevitabile guardare ai sostanziali cambiamenti che si erano verificati durante tutto il decennio nell’assetto politico ed economico italiano.

Successivamente alla caduta del Governo Prodi, vincitore dell’elezioni del 1996 e promotore dell’ingresso nell’unione monetaria europea, nel quadro politico italiano ormai scosso da aspre tensioni fra gli opposti schieramenti, comparve una nuova coalizione formatasi nel centro-destra guidata dal Silvio Berlusconi, che nel 2001 ottenne la maggioranza nelle elezioni primaverili. Il programma del neo eletto governo annunciava un forte e rapido rilancio dell’economia italiana, tramite l’attuazione del cosiddetto “*Contratto con gli italiani*” documento che prospettava la realizzazione di un gran numero di riforme che vertevano intorno a cinque grandi aspetti :

- 1 Abbassamento della pressione fiscale con annessa diminuzione Irpef
- 2 Realizzazione di un piano a favore della sicurezza pubblica con l’introduzione della “polizia di quartiere”.
- 3 Innalzamento del rette pensionistiche oltre la soglia minima
- 4 Diminuzione del tasso di disoccupazione

5 Attuazione di un progetto di grandi opere pubbliche con cospicui stanziamenti pubblici.³³

Sebbene fossero in parecchi tra imprenditori e commercianti a fare affidamento sui progetti del centro-destra atti ad incentivare la ripresa economica alleggerendo il carico fiscale che gravava sulle imprese, non appena il Governo fece i conti con la turbolenta crisi - scatenatasi nel mercato di Wall Street nel 2002- si capì che il programma era di difficile, anzi di impossibile attuazione³⁴. I clamorosi scandali finanziari che coinvolsero grandi gruppi bancari e colossi industriali quali la Worldcom, ebbero ripercussioni pesanti per tutta l'economia mondiale. In questo caotico contesto la situazione economica italiana ormai stagnante, subì un vistoso calo, il PIL ebbe un crollo da 3,5%³⁵ registrato nel 2000 allo 0,7%³⁶ nel 2002, anche il saldo del conto delle partite correnti registrò un brusco indebolimento con un deficit che raggiunse quasi l'1%³⁷ nel 2003. I tassi di crescita del nostro Paese erano bassi anche in confronto alla già non elevata media dei Paesi occidentali, europei in particolare. Nonostante l'introduzione della moneta europea avesse creato evidenti benefici, le difficoltà del sistema economico italiano si palesavano in un lento sviluppo del settore industriale italiano che patì particolarmente, dopo l'adozione dell'Euro, sia le necessità politiche e monetarie sopranazionali, imposte alla politica di bilanci,

³³ Vedi Filippi S., *Colpo a sorpresa di Berlusconi: "Restituire l'Imu agli italiani"*, in www.ilgiornale.it

³⁴ Cfr. Castronovo V., *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 1995

³⁵ Vedi *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

³⁶ Vedi *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

³⁷ Vedi *Finanza pubblica, fabbisogno e debito*, in www.bancaditalia.it

sia la crescente globalizzazione dei mercati internazionali. In altri termini nell'ultimo decennio la crescita del PIL era stata di gran lunga inferiore rispetto alle aspettative, in Italia la crescita produttiva era contratta, poiché l'efficienza allocativa del sistema delle risorse quali il lavoro ed il capitale non era più la stessa³⁸. Occorreva rilanciare le imprese nei settori industriali di punta quali l'elettronica e l'automobilistico, con lauti investimenti in ricerca e sviluppo, colmando il gap tecnologico con le rivali mondiali. Infine alleggerire il carico fiscale delle imprese di piccole-medie dimensioni che erano il fiore all'occhiello dell'economia italiana in svariati settori manifatturieri come ad esempio la moda ed il mobile. Erano necessari provvedimenti atti ad incentivare il mercato del lavoro rendendolo più flessibile, attraverso anche la riqualifica della manodopera poiché molte di queste aziende si avvalevano di un robusto impianto familiare, con scarsa specializzazione del lavoro.³⁹ L'obiettivo era chiaro: rendere maggiormente competitiva l'industria italiana per non perdere di vista l'opportunità di crescita che l'economia mondiale offriva, visto che il "Made in Italy" vantava marchi ormai consolidati e vendite sempre più orientate verso l'estero, grazie ad una mirabile qualità delle merci prodotte⁴⁰. Purtroppo, man mano che aumentava la competizione economica con le altre nazioni, diventavano sempre più evidenti i limiti delle istituzioni politiche italiane, molti tra industriali e banchieri che confidavano nelle riforme fiscali promesse dal governo Berlusconi, rimasero amaramente delusi dopo la sconfitta elettorale del

³⁸cfr Coricelli F. Frigerio M. Lorenzoni L. Moretti L.,Santoni A., *Il declino dell'economia italiana tra realtà e falsi miti*,2012

³⁹ cfr Castronovo V. , *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri* , Torino ,2013 , pag 437 ss.

2005, con la quale si spensero le ultime speranze di superare la fase di stallo economico e di crisi che attanagliava il paese.

2.2 Le due onde della crisi in Italia 2008-2009 e 2011-2013

Il sistema economico italiano arrancava ormai da anni quando nel 2008 la crisi, inizialmente solo finanziaria, si trasformò in una grave crisi economica mondiale ed europea. Dagli Usa, l'esplosione di una bolla speculativa dei prestiti mobiliari prima e l'acutizzarsi della crisi dei sub-prime provocarono un terremoto finanziario nei mercati di tutto il mondo i cui effetti furono più devastanti della Grande Depressione del '29. Le prime a subire i colpi della grande recessione furono le banche statunitensi, la Lehman Brothers uno dei principali istituti di credito americano, a fronte di pesanti perdite di circa 3,9 miliardi di dollari ⁴¹ dovute alla crisi dei mutui sub-prime, annunciò nel settembre 2008 di essere entrata in tutela fallimentare. Malgrado i forti aiuti statali molti altri istituti di credito (Morgan Stanley, Freddie Mac e Fannie Mae, Merrill Lynch, ecc.. ecc.) subirono la stessa sorte o vennero alienati ad altri gruppi bancari⁴². Nelle banche mondiali vi era una diffusa presenza di "titoli tossici" proveniente dagli Stati Uniti, che permise il diffondersi della crisi, contagiando di conseguenza anche i paesi europei. Il contraccolpo fu pesante, miliardi di euro andarono in fumo in poche ore, gli istituti europei, ed anche il nostro paese furono vittima della Grande Crisi. Nonostante il sistema bancario italiano avesse retto l'urto, uscendo incolume delle turbolenze che colpirono il mercato

⁴¹ Vedi, *Lehman Brothers, perdite record. Ristrutturazione al via*, in www.ilsore24ore.com

⁴² cfr. Evangelista L., *La crisi economica 2008-2013*, in www.orientamento.it

finanziario mondiale nel 2007, l'anno successivo l'Italia subì di contraccolpo la crisi mondiale, essendo cresciuta con un struttura di sviluppo basata più sul mercato esterno che su quello interno. Con la diminuzione della domanda di beni dall'estero il settore manifatturiero italiano boccheggiava, il crollo delle esportazioni ed una crescente pressione fiscale, determinarono una crescita negativa, il PIL registrò nel biennio 2008-2009 -5,2%⁴³, una delle peggiori performance degli ultimi decenni. Con l'acutizzarsi della crisi, tre erano i principali problemi che attanagliavano il Paese : un crescente disavanzo pubblico, uno sviluppo economico debole se non addirittura assente e, infine un sistema politico accidentato incapace di riforme concrete. Il debito pubblico, dopo anni di politiche di tagli e restrizioni, aveva ripreso la sua corsa già a partire dal 2007 toccando la cifra di 116,%⁴⁴ nel 2009, aumentando così il divario con il PIL, che registro nel decennio 2000-2010 una fievole crescita del 4%.⁴⁵ L'affidabilità dei governi era ai minimi storici, il sistema politico nazionale appariva privo di una linea guida ed incapace di affrontare le emergenze del paese con riforme adeguate. Agli occhi degli investitori e degli esperti internazionali, il Governo italiano, secondo un'opinione largamente condivisa, pareva in ritardo nell'adozione di misure d'emergenza contro la crisi. Dopo il rimpasto governativo e la successiva caduta del Governo Berlusconi, lo scenario politico in Italia infatti appariva più che incerto. Una nuova coalizione di centrosinistra vince le elezioni politiche nel 2006 con uno scarto minimo immortalando la profonda spaccatura politica del Paese proprio quando ci sarebbero volute invece scelte decise ed efficaci in materia di finanza pubblica e

⁴³ Vedi *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

⁴⁴ Vedi *Il debito pubblico dall'Unità d'Italia ad oggi*, in www.blia.it

⁴⁵ Vedi *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

di equità sociale. Le importanti decisioni approvate durante i giorni in cui rimase in carica non salvarono il Governo Prodi , reso ormai debole da contrasti interni tra i partiti, pertanto, giunse al capolinea nel 2008. Salita al governo una nuova coalizione di centrodestra sembrava che fosse iniziato un ciclo politico non più travagliato ma di sicura affidabilità. Nel maggio 2008 ,per contrastare gli effetti della crisi, il consiglio dei ministri guidato da Silvio Berlusconi approvò una serie di riforme denominate “*Decreto Anti-Crisi*” volte a riequilibrare le finanze statali. L’obiettivo di tali provvedimenti era incentivare la produzione ed i consumi con la riduzione della pressione fiscale a carico di imprese e famiglie. Salvaguardando il risparmio pubblico si sarebbe garantito una linea di credito alle imprese che versavano difficoltà producendo così una ripresa economica prevista intorno ai 6,4 miliardi di euro⁴⁶ . In realtà la manovra fiscale risultò alquanto inefficace nel contrastare i contraccolpi della crisi, i forti problemi strutturali che gravavano sull’economia italiana, ne bloccavano la crescita e precludevano al sistema industriale la possibilità di reagire alla crisi. Il crollo del settore industriale fu drastico, tutti i comparti dell’industria manifatturiera presentavano variazioni negative della produzione, la caduta delle esportazioni comportò cali superiori ad un terzo del fatturato nel settore metallurgico, elettronico, automobilistico, dopo 14 anni di segno positivo l’occupazione in Italia era scesa, nell’insieme gli occupati si riducono di 380 mila unità (-1,6%)⁴⁷ ,

⁴⁶ Vedi,*Decreto anticrisi: misure per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa*, in www.altalex.com

⁴⁷ Vedi ,*Tasso di occupazione - Istat*,in www.dat.istat.it

con pesanti diminuzioni nel corso dell'intero 2009 e il peggioramento avverrà negli ultimi sei mesi. Un processo di deindustrializzazione era in atto in tutto il Paese, grandi marchi italiani simboli del “*Made in Italy*” nel mondo periscono o spostano le loro produzioni in paesi esteri, schiacciati dalla gravosa fiscalità, colossi come ad esempio la Edison, vengono svenduti a cifre irrisorie a gruppi esteri, mentre sul frangente pubblico l'indebitamento della amministrazioni toccava la cifra record del 132,6%⁴⁸ del PIL. Cresceva tra gli investitori esteri la preoccupazione che l'Italia fosse in grado di ripagare i debiti contratti a lungo termine, questa congiuntura negativa portò ad una riduzione degli investimenti in titoli statali con annesso aumento dei tassi d'interesse⁴⁹. Lo spread, strumento che misura il differenziale fra due tassi di interesse su titoli pubblici italiani e tedeschi, si incrementa a livelli mai riscontrati in precedenza.⁵⁰ Il Governo cercava di varare riforme in grado di attenuare l'impatto devastante della crisi con l'obiettivo di ridurre lo spread per ridare fiato agli istituti di credito italiani; ma ogni nuovo scossone, aumentava il peso degli interessi da pagare per il nostro paese⁵¹.

⁴⁸ Vedi *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

⁴⁹ Cfr. S.Cesaratto, *Così è nata la crisi europea*, in: www.repubblica.it

⁵⁰ Cfr. Barlaam R., *Spread e crisi politica, la storia dal 2000 a oggi*, in: www.ilsole24ore.com

⁵¹ Vedi Barlaam R., *Spread e crisi politica, la storia dal 2000 a oggi*, in: www.ilsole24ore.com

2.3 Le politiche di austerità

“Quando sembrava che si fossero smorzati gli effetti più acuti della crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti e propagatasi in Europa, sopraggiunse un'altra scossa sismica di forte intensità nel mercato dei debiti sovrani”⁵² così si esprime Castronovo ne “*Storia economica d'Italia*” sulla nuova crisi che sconvolge l'Europa. Una crisi anch'essa di natura finanziaria incentra però maggiormente nel settore pubblico, alla base della nuova recessione vi è un aumento eccessivo del debito pubblico negli stati europei che per far fronte al disavanzo misero all'asta titoli statali a tassi d'interesse molto elevati. Con l'acutizzarsi della recessione crebbe tra gli investitori la paura che il rischio d'insolvenza dei paesi europei potesse concretizzarsi poiché la presenza di un'enorme quantità di debito pubblico può minacciare la capacità dello stato stesso di far fronte ai pagamenti. Tali difficoltà si accentuarono all'inizio del 2011 in molti stati della comunità europea, tra i paesi membri toccati: Grecia, Irlanda, Italia, Spagna e Portogallo furono quelli maggiormente coinvolti. In Italia il disavanzo pubblico continuava crescere nonostante il Pil avesse avuto una buona ripresa nel biennio 2010-2011 sfiorando i 1.871 %⁵³ Il debito pubblico italiano, malgrado anni di politiche restrittive volte a contenere i costi, subì una brusca impennata nel triennio 2010-2013 toccando la quota record del 133%,⁵⁴ nel 2011 costringendo l'allora Presidente del Consiglio

⁵² Vedi Castronovo V. , *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri* , Einaudi, Torino ,2013 ,pag464.

⁵³ Vedi ,*Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com

⁵⁴ Vedi, *Il debito pubblico dall'Unità d'Italia ad oggi*, in www.blia.it

Silvio Berlusconi a presentare le dimissioni, dando così vita al nuovo Governo Monti, il secondo governo tecnico della Repubblica Italiana .

In tutto ciò il rischio di default si faceva sempre più concreto, gli esperti internazionali iniziarono a vedere i titoli italiani sempre più rischiosi, perché reputavano che il Paese avesse una crescita economica molto bassa rispetto alla media europea, nonostante l'incremento del debito dell'Italia fosse, in termini relativi, il più modesto fra i paesi europei. Le ripercussioni si rivelarono fatali per il sistema bancario italiano, nonostante fosse fra tra quelli che avesse affrontato la crisi in uno stato di maggiore robustezza grazie ad un solida base di risparmi , la crisi di fiducia generalizzata aggravò la situazione finanziari degli istituti di credito, provocando perdite spaventose nelle principali borse europee. Le difficoltà del sistema bancario si tradussero in un stretta del credito nei confronti di imprese e famiglie, gettando l'economia italiana in un clima di sconforto ed agitazione con il saggio tassi di interesse legali che si attestavano intorno al 2,5% nel 2011⁵⁵, le agitazioni dei mercati necessitavano di risposte politiche alla gravità della situazione, era fondamentale un'opera essenziale di risanamento dei conti pubblici, di riduzione del debito privato e di ripresa dell'economia⁵⁶. L'urgente necessità di provvedimenti a fronte di una crisi incalzante non permise lo sviluppo di norme che potessero sanare in maniera strutturale le debolezze economiche italiane, durante il mandato di Monti infatti,

⁵⁵ Vedi ,*Tabella del saggio di interesse legale dal 1942 ad oggi*, in www.altalex.com

⁵⁶ Cfr. Onado M., *La crisi finanziaria e l'Italia, Il libro dell'anno 2001* , in: www.treccani.it

nonostante la politica della riduzione della spesa statale era stata portata avanti con rigore, il pesante deficit pubblico limitava la possibilità di adottare politiche economiche espansive, sia perché ogni anno occorreva stanziare una crescente quantità di risorse per pagare gli interessi sul debito, sia perché era necessario pianificare un sistema di reintegro del debito pubblico, o perlomeno evitare di far crescere la spesa pubblica. L'Italia era legata dall'impegno nei confronti delle istituzioni europee nel contenimento e riduzione del deficit pubblico, siglando il patto di stabilità che le imponeva di rispettare definiti parametri di finanza pubblica attraverso l'adozione di una serie di riforme. Vennero realizzate dal Governo Monti le cosiddette "politiche di austerità"⁵⁷, e mentre l'opinione pubblica italiana sollevò molti contraddittori, l'Europa e il resto del mondo le percepì come un cenno di miglioramento in termini di fiducia internazionale nell'Italia. Furono adottati una serie di idonei provvedimenti aventi come scopo di ricondurre sotto supervisione i bilanci statali ed impedire quindi che le bordate speculative dei mercati internazionali potessero minacciare l'economia italiana. Queste nuove direttive socio-politiche colpiscono duramente le industrie italiane provocando una flessione dell'occupazione e della produzione, ed in molti casi aggravano la situazione economica delle imprese, che già versano in paesi difficili. Le nostre imprese vennero investite da una recessione globale, stritolate da una parte da una pressione fiscale già elevata, e dall'altra subiscono in maniera poderosa la dilagante presenza di "Bad-Bank" in altri termini la crisi di credito bancaria che si ripercuote in tutti settori industriali. Il tasso di crescita industriale subisce un brusco rallentamento (nel 2012 tocca il -4,2%)⁵⁸, il

⁵⁷ Vedi Elmhirst S., *Word Games: Austerity*, New Statesman, 2010.

⁵⁸ Vedi *Produzione industriale*, in www.istat.it

fatturato scende vertiginosamente, il mercato interno subisce un crollo del - 60% mentre sui mercati esteri si rileva una crescita (+13%)⁵⁹. Molte imprese sono costrette a ridimensionare le capacità produttive riducendo la domanda di lavoro, con la conseguenza che il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,3%⁶⁰ nel 2013, altre impiegate nei settori ad alto contenuto tecnologico minimizzano gli investimenti in ricerca e sviluppo accentuando il divario con le rivali internazionali, oppure sono costrette ad obbligarsi in un sistema dove indebitarsi non è più facile dato che il merito creditizio diventa sempre più flebile tra le ganasce delle disposizioni europee che regolano il sistema bancario. La depressione economica ha strangolato l'industria italiana, comportando un processo di deindustrializzazione in tutti i settori, mettendo in risalto tutti i limiti di anni di politiche industriali non all'altezza di quella internazionale.

2.4 L'industria italiana negli anni della crisi

La più grave crisi economica dell'intero dopoguerra, viene vissuta dall'Italia con una quantità enorme di imprese che chiudono i battenti e interi settori messi a rischio di estinzione. L'industria manifatturiera è tra i settori più danneggiati, ma non è tutto dovuto alla grande crisi iniziata nel 2008 infatti la vera ragione del declino economico dell'Italia è attribuibile a diversi fattori talvolta ardui da comprendere. Non si può colpevolizzare l'introduzione

⁵⁹ Vedi, *Bilancia dei pagamenti e posizione patrimoniale all'estero*, in www.infostat.bancaditalia.it

⁶⁰ Vedi *Tasso di disoccupazione - Istat*, in www.dat.istat.it

dell'Euro né possiamo imputare la concorrenza estera o la crisi, molti dei fattori che spiegano le difficoltà del nostro apparato industriale sono di lungo termine e risalgono a venti o trenta anni fa. La mancanza di pianificazione industriale a livello nazionale, negli ultimi vent'anni, risulta essere la vera ragione della decadenza economica dell'Italia,⁶¹ che come evidenzia Gallino *“ha perduto o fortemente ridotto la propria capacità produttiva in settori industriali nei quali aveva occupato a lungo un posto di primo piano a livello mondiale”*, e le cause sono da far risalire alla assenza di progetti a lungo termine da parte della classe dirigenziale ⁶². Come ci spiega Gallino in *“La scomparsa dell'Italia industriale”* la ristretta prospettiva di manager e politici, non ha permesso all'Italia di *“far raggiungere un'adeguata massa critica a industrie dove possedeva, e in parte ancora possiede, un capitale eccezionale di competenze, di tecnologia, di risorse umane”*⁶³. Ma non sono solo questi i motivi della mancata crescita del settore industriale italiano, risultano essere sostanziali i problemi cumulatisi nel corso del tempo: in primis un crescente dipendenza dall'estero per il rifornimento di materie prime in particolare dell'energia, quella che viene definita, dipendenza energetica, di seguito i sindacati dei lavoratori hanno posto in essere freno ed opposizione verso le riforma del mercato o legislazione del lavoro, la burocrazia è divenuta sempre più soffocante e da ultimo una sbagliata redistribuzione del reddito a danno dei consumi proveniente dalla precarizzazione del mercato del lavoro. Una ripresa o crescita dei consumi sarebbe favorita da una diversa redistribuzione del reddito ma si registra una smisurata pressione fiscale statale-

⁶¹ Cfr. Caccavello G, *Deindustrializzazione italiana, cronache di una morte annunciata*, in www.europinione.it

⁶² Vedi Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003, pag 4.

⁶³ Vedi Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003, pag 5.

governativa, provocata da fenomeni di evasione fiscale, criminalità e corruzione. Con la conseguenza che il lievitare continuo del livello di tassazione incrementi in maniera esponenziale il processo di deindustrializzazione con annessa delocalizzazione delle aziende, incoraggiando così gli investitori a portare i loro capitali all'estero. Il distretto produttivo italiano, non riesce a reggere la concorrenza dei mercati globalizzati essendo costituito non da grandi imprese ma per la maggior parte da imprese di piccole-medie dimensione, talvolta a stampo familiare⁶⁴. Risulta fondamentale quindi che vengano attuate con urgenza varie riforme che hanno in comune tutte un unico scopo: accrescere la competitività internazionale e le possibilità dell'economia italiana. Tali ristrutturazioni risulterebbero cruciali per far crescere le imprese, il mercato del lavoro e quindi maggior ricchezza per il paese senza riforme, la produzione, la competitività e la produttività delle industrie sarà destinata a diminuire sempre più, lasciando gli italiani e l'Italia sempre più poveri, nonché emarginati dall'Europa che conta. *“Un altro punto di partenza di una politica industriale dovrebbe essere”*, come sottolinea lo storico torinese Gallino, *“la documentata consapevolezza che l'industria manifatturiera rappresenta tuttora, e continuerà ad essere nei prossimi decenni, un settore assolutamente centrale dell'economia contemporanea”*⁶⁵ attenzione che quindi andrebbe focalizzata maggiormente sui settori manifatturieri con ampi margini di miglioramento improntando un politica industriale incentrata su *“competitività e sviluppo”* tralasciando i settori critici conclude Gallino *“ne segue quindi che al centro di qualsiasi politica*

⁶⁴ Cfr. Amato R., *Allarme Ue per le Pmi: troppe imprese "micro", ripresa lontana*, in www.repubblica.it

⁶⁵ Vedi a L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003, pag 102.

*industriale dovrebbe esser tuttora collocati i problemi della grande industria manifatturiera. Quella appunto che in Italia rischia di scomparire”.*⁶⁶

CAPITOLO 3

Il Caso della Binova

3.1 - La nascita e sviluppo

Tra i rami del settore secondario ,il distretto manifatturiero del “Legno-Arredo”⁶⁷, rappresenta insieme alla sezione della alta moda e degli alimenti enogastronomici , uno delle colonne portanti dell’industria italiana⁶⁸. La filiera è suddivisa in due branche principali, il ramo del mobile che copre oltre i due terzi della produzione , e il comparto del legno che possiede la quota mancante. Come ci evidenzia l’Istituto per la promozione industriale “*A livello dettagliato, il mercato più significativo risulta essere quello della fabbricazione di mobili per uffici e negozi con una quota del 29% sul mercato totale del gruppo, seguito dalla fabbricazione di altri mobili, con una quota del 24,8% e dalla fabbricazione di sedie e sedili con una quota del 21,8%. Più contenuta appare la*

⁶⁶ Vedi a L. Gallino, *La scomparsa dell’Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003.

⁶⁷ Cfr., Istituto per la promozione industriale, *Industria del legno e dell’arredo*, in www.monitorsettori.it

⁶⁸ Cfr., Istituto per la promozione industriale, *Industria del legno e dell’arredo*, in www.monitorsettori.it

*quota della fabbricazione di mobili per cucina (20,6%)*⁶⁹. L'industria del legno è quindi uno dei distretti meglio organizzati e strutturati :le imprese del settore sono infatti ben disposte lungo tutta la filiera produttiva,e grazie anche alle loro grandi capacità creative unite ad un'alta specializzazione del lavoro,rappresentano uno dei migliori modelli di innovazione italiana,nonostante sono in gran parte aziende a conduzione familiare. “*L'industria del legno e dell'arredamento*”⁷⁰ infatti non teme il confronto con i competitor internazionali, soprattutto nel ramo delle trasformazioni in legno,in cui l'Italia vanta una eccellenza produttiva mondiale, essendo il secondo produttore al mondo di mobili. Fin dagli anni Cinquanta infatti il settore del mobile, si sviluppa notevolmente,e le fortune dell'industria sono dovute alla tecnologia sviluppata nel corso degli anni unite alle plurime proprietà intrinseche del legno e dei suoi derivati. Il truciolato ad esempio ha illimitate possibilità creative, ricche di contenuti estetici,che nel corso degli ani Cinquanta innescano variazioni importanti nella articolazione interna settore. Si attuano mutamenti strutturali che investono il settore a valle, i processi produttivi cambiano, prima basati sulla lavorazione del massello, con l'introduzione del truciolato la produzione si basa in maniera crescente su materiali già trasformati ⁷¹. Gli anni Sessanta e Settanta vedono infatti una forte espansione dell'occupazione sia nell'attività di falegnameria sia, soprattutto, nella produzione di tranciati, compensati e pannelli. Per quanto riguarda il secondo comparto l'espansione riflette in via principale la nascita , e un primo consolidamento , di un'attività che

⁶⁹ Vedi.,Istituto per la promozione industriale,*Industria del legno e dell'arredo*,pp. 3, in www.monitorsettori.it

⁷⁰ Vedi nota precedente.

⁷¹ cfr Traù F., *Tendenze di lungo periodo della filiera legno-arredo*, in www.confindustria.it

nell'immediato dopoguerra semplicemente non esisteva, e che consiste nella produzione di pannelli truciolati , di varie tipologie , basati sul riciclaggio dei materiali che residuano dalla lavorazione del massello. L'introduzione di questo prodotto intermedio, che costituisce una importante innovazione realizzata dai produttori nazionali , rivoluziona l'intera organizzazione della produzione a livello della filiera, consentendo eccezionali risparmi sui costi, e rendendo economicamente possibile per questa via all'industria italiana l'ingresso in attività altrimenti non competitive⁷². Ed è proprio agli inizi degli anni Sessanta che comincia l'avventura della Binova spa , uno dei principali marchi italiani del settore del mobile,tuttora simbolo del "Made in Italy" nel mondo. L'azienda nacque con il nome di "Bolletta spa" nel 1958 vicino Perugia, a Petrignano d'Assisi, fondata dai soci nonché fratelli, Francesco e Giovanni Bolletta, due giovani artigiani, accomunati dalla passione per la falegnameria e l'intaglio del legno. E' una classica impresa a stampo familiare,dove i due fratelli realizzano con cura e dedizione i primi mobili da cucina ,accrescendo giorno dopo giorno le proprie competenze e capacità. Con il viaggio negli States nei primi anni 60 si raggiunge il punto di svolta, come citava il giovane Bolletta *"è l'esperienza americana alla General Motors che permettono alle già notevoli abilità artigianali di Giovanni di arricchirsi con l'acquisizione di conoscenze specializzate nelle carrozzerie di auto ad alta cilindrata, andandosi ad integrare con cognizioni profonde che riguardano la meccanica e le tecnologie avanzate. Binova nasce integrando il legno a tali nuove conoscenze e inizia la storia di un'azienda umbra nel mondo delle cucine di alta qualità"*⁷³. Il rinvigorito

⁷² cfr Traù F., *Tendenze di lungo periodo della filiera legno-arredo*, in www.confindustria.it

⁷³ Vedi Binova,*L'Azienda*, in www.binova.it

impegno con la quale si addentrano nel nascente mercato del mobile, permette loro di esplorare le infinite potenzialità delle cucine componibile, consapevoli delle occasioni di progresso che il mercato poneva davanti.

La falegnameria si trasforma in industria integrando legno e tecniche nuove e utilizzando materiali complementari, nella filiera produttiva di appartenenza, del legno Arredo, questa scelta proietta il baricentro dell'azienda sul settore a valle dell'industria dell'arredamento dove evidentemente le attività industriali trovano maggior valore aggiunto. Il nuovo percorso comincia a comportare moltissime responsabilità, per conquistare i vertici di un mercato che si avvia sulla strada della globalizzazione, i due imprenditori devono fare appello a tutte le loro capacità strategiche, non trascurando nessun aspetto del fare impresa, a tutti i livelli. Progettazione, produzione e innovazioni di ogni tipo. Costruire una comunità aziendale deputata a raggiungere obiettivi ambiziosi, motivando ogni elemento affinché possa contribuire agli scopi prefissi.

3.2 - Esplosione e consolidamento

Le straordinarie capacità e, non secondo, il talento di Giovanni Bolletta trasformarono la falegnameria degli anni '60 in un vero e proprio polo produttivo di grande riferimento nel centro Italia nel mondo delle cucine. Ebbe la capacità di dismettere i panni del patriarca aziendale e il coraggio di affidarsi ad un management in parte formato da componenti della famiglia – dando il via a quel ricambio generazionale che non di rado costituisce croce e delizia – e in parte affidandosi a professionalità esterne che contribuirono tanto ai fasti di un lungo periodo. Gli stabilimenti di produzione si espandevano anno dopo anno

dai 2.000 mq degli anni '60 fino agli oltre 20.000 mq degli anni 2000⁷⁴. L'imposizione sui mercati, nazionali prima e internazionali poi, cresceva insieme ad esperienza e competenza che rendevano sempre più forza ai prodotti offerti al mercato, forti questi ultimi sempre di più alta qualità ed essenziale eleganza. Il successo si manifesta a livello internazionale con una presenza significativa in tutta Europa (con punti vendita monomarca in Italia, Austria, Danimarca, Olanda, Francia Israele, Russia, Svezia) e oltre oceano (Australia, Singapore, Corea del Sud, Hong Kong, Shanghai, Thailandia e Nuova Zelanda). Tutto ciò sostenuto da un equilibrio patrimoniale ed economico da far invidia a chiunque. L'azienda era molto ben guidata sotto tutti i profili, mentre da un lato si curava il prodotto con attenzione agli spazi, al gusto, alla funzionalità ed al prezzo mettendo al servizio le antiche esperienze e la proposizione di sempre più nuove idee, dall'altro non si trascurò mai l'attenzione alla gestione che doveva necessariamente preservare la ricchezza che man mano veniva prodotta.

Fu innovativa la proposta della cucina modulare e componibile in diverse soluzioni secondo le personali e particolari esigenze dei clienti.

Gli investimenti in comunicazione, ricerca e sviluppo non tardavano ad arrivare ed il volano restava straordinariamente dinamico. L'avvento del XXI secolo fu concomitante con il consolidamento dell'ambizioso traguardo dei 10.000.000 di euro del volume d'affari, peraltro già raggiunto alla fine degli anni '90.

⁷⁴ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

3.3 Strategie aziendali

Il distretto dell'arredo ha evidenziato negli ultimi anni un rallentamento dopo uno sviluppo esponenziale dal 1996 al 2000. Con l'avvicinarsi delle varie crisi economiche nel corso degli anni 2000, molte aziende del settore arredo non ha reagito tempestivamente ai mutamenti del panorama economico internazionale. Il robusto calo della crescita economica mondiale ed italiana ha impattato negativamente su tutta la filiera, bloccando le esportazioni, aumentando i prezzi di materie prime e beni intermedi e facendo crescere la pressione fiscale a carico delle imprese. Il complesso frangente dei mercati è stato fronteggiato dalle aziende italiane con esiti molto distinti.⁷⁵ Nel caso della Binova al consolidamento, nei primi anni 2000, del "volume d'affari superiore ai 10.000.000" di euro, negli anni a venire non seguì la necessaria virtù nell'attenzione della gestione aziendale⁷⁶. Infatti il Valore della produzione del 2001 pari a euro 10.856.721, rese un risultato economico civilistico di euro 3.879⁷⁷; le rimanenze di magazzino stentavano a riallinearsi su livelli fisiologici arrivando a costituire oltre il 40% dei Ricavi, il livello di indebitamento a breve assumeva dimensioni sempre più importanti e l'incidenza dei costi del personale diveniva significativamente fuori controllo tanto da costituire il 17% rispetto ai ricavi, non solo, si guardi anche ai 180.154 euro di costi ulteriori di personale allocati alla voce "Costi di ricerca e Sviluppo" e, quindi, patrimonializzati al fine di ottenere le "agevolazioni previste dalla vigente Legge 140/97 (art.13 D.L.

⁷⁵ Cfr. Istituto per la promozione industriale, *Industria del legno e dell'arredo*, in www.monitorsettori.it

⁷⁶ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

⁷⁷ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

79/87)⁷⁸. Non ultimi, gli oneri finanziari superiori il 4% rispetto ai ricavi. La “relazione sulla gestione al Bilancio” chiusa il 31 dicembre 2001, non si sofferma minimamente ad analizzare i dati descritti al punto precedente⁷⁹.

L’attenzione necessaria agli equilibri aziendali non arrivò negli immediati futuri esercizi, almeno dall’analisi dei dati dell’esercizio 2005 dove si rilevò un attivo circolante di euro 8.946.000 (nel 2001 era di euro 7.961.542) e il punto dolente fu che l’incremento era da addurre esclusivamente all’aumento del valore delle rimanenze che arrivarono a costituire il 53% del valore dei ricavi, in un sistema dove i ricavi non crescevano ma rimanevano stagnanti intorno ai 10.000.000 di euro⁸⁰. Mentre l’aumento del passivo circolante era costituito esclusivamente dall’aumento dell’indebitamento. Si cominciava ad assistere ad erosioni di Patrimonio Netto per dare copertura ai negativi risultati d’esercizio, intanto la favola “Binova” non cresceva più. Mentre accadeva ciò, i costi del personale oltrepassavano il 20% di incidenza diretta sui ricavi e i Debiti – addirittura - superavano il valore dei ricavi⁸¹.

L’azienda durante tutto il corso del decennio 2000 – 2010 rimase stagnante sull’orbita dei 10 / 11 milioni di euro di ricavi, peggiorando sempre più il sistema di indebitamento, delle scorte di magazzino che non accennavano a diminuire, deteriorando i Crediti commerciali per una cattiva gestione nella

⁷⁸ Vedi Parlamento, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79 recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica*, in www.parlamento.it

⁷⁹ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

⁸⁰ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

⁸¹ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

riscossione, sostenendo sempre più alti costi per il personale oltre a maggiori oneri finanziari⁸².

L'Organo Amministrativo, nel frattempo, non faceva rilevare nulla all'assemblea dei soci, se non che il bilancio era redatto in modo veritiero, corretto e rispondente alle scritture contabili. Il prodotto non aveva più appeal? Era cambiato il Management? O Il cambio generazionale aveva influito?

3.4 La crisi e il fallimento.

Il susseguirsi delle crisi ed il peggioramento delle condizioni finanziarie italiane intaccarono profondamente le imprese del settore legno-arredo compresa la Binova. La recessione imponevano l'adozione di profonde trasformazioni del prodotto, rendendolo più consono alle mutate esigenze da parte dei consumatori, obbligando quindi le imprese ad una riorganizzazione commerciale incentrata maggiormente sul mercato estero visto le difficoltà evidenziate dal mercato italiano. La Binova pagò amaramente la mancanza di strategie aziendali capaci di affrontare i cambiamenti del mercato da parte della classe dirigenziale. Il primo elemento che poteva lasciare intravedere una fase sofferta e di incipiente declino, senza dubbio fu l'immobilismo annoso dell'Organo Amministrativo avallato da un Organo Revisore che non sembra abbia mai sollevato rilievi su tale operato. Nel corso del 2008 il CDA assunse l'improvvida decisione, di procedere a rivalutare i terreni e fabbricati ai sensi del D.L.185/08⁸³.

⁸² Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

⁸³ Dati elaborati dai bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.

La rivalutazione non viene discussa nella sostanza, dato che rientra in una normale strategia gestionale, bensì nella sua entità dato che fu deliberata per un valore che superò i 7.000.000 di euro rispetto a 1.298.012 euro valore di libro, su base di perizia redatta da tecnico di parte incaricato.

Il valore a nuovo, post rivalutazione, dei Terreni e fabbricati fu di euro 8.830.409. Evidentemente ci si trovava dinnanzi ad un sistema estremamente audace tendente a ripatrimonializzare l'azienda ascrivendo a riserve di rivalutazione del Patrimonio aziendale l'incremento del valore immobiliare ottenuto da tale manovra. Il Patrimonio Netto, di colpo balzò dagli euro 4.900.977 di fine 2007 a gli euro 12.075.513 di fine 2008, quando il Valore della Produzione segnava euro 11.001.535, mentre si rilevò una perdita di esercizio per euro 134.470, gli indicatori di liquidità estremamente negativi.

Dalla seguente tabella rileviamo le significative involuzioni:

DESCRIZIONE	2007	2008	2009	2010	2011
Immobilizzazioni	6.107.713	12.853.800	11.819.437	12.147.048	9.707.537
Rimanenze	5.785.050	5.676.616	5.191.930	4.978.316	2.340.290
Crediti	3.879.958	3.369.169	3.573.931	3.449.104	2.540.929
Disponibilità	115.390	66.931	826.240	91.576	352.303
Ratei e Risconti	105.713	454.153	387.970	507.498	30.682

Patrimonio Netto	4.900.977	12.075.513	10.974.627	10.510.690	2.504.595
F. do Rischi	178.512	188.546	186.972	166.078	217.733
T F R	598.191	560.990	522.062	432.153	423.329
Debiti	10.275.714	9.550.171	10.077.764	10.069.502	11.700.176
Ratei e Risconti	40.430	45.449	38.083	45.299	125.908
Valore produzione	12.243.371	11.001.535	7.487.852	7.676.018	5.408.322
Costi Produzione	11.731.840	11.018.788	8.409.371	7.785.117	9.469.636
Gestione Finanziaria	-426.372	-474.633	-368.491	-362.648	-474.755
Gestione Straordinaria	109.382	384.210	-39.000	4.440	-294.184
Risultato Esercizio	12.664	-134.470	-1.100.889	-513.934	-4.831.039

Dalla tabella si evince che:

- Il fatturato nel corso dei cinque anni esposti è crollato;

- Il risultato della gestione finanziaria dal 2007 al 2011 è stato sempre costantemente negativo, con la punta più alta nell'anno 2011;
- Nel 2011 le rimanenze finali sia di merci che di prodotti-beni finiti hanno registrato una diminuzione netta di euro 2.638.026; tale dato fa presumere che nel 2011 le vendite sono state effettuate sotto costo (operazione tipica di aziende in crisi e soprattutto in situazioni di illiquidità) oppure che il valore delle rimanenze di magazzino contabilizzato negli esercizi precedenti non era corretto;
 - Le immobilizzazioni sono diminuite di euro 2.439.511;
 - Il patrimonio netto della società ha subito un decremento netto fra il 2010 e il 2011 di circa euro 8.006.095. Tale variazione negativa è il risultato della sommatoria della diminuzione del capitale sociale per ben euro 3.177.055 per effetto della scissione della controllata FINBINOVA SpA e dell'ingente perdita realizzata nell'esercizio 2011 pari a euro 4.831.039⁸⁴.

Iniziarono forti divergenze all'interno del polo familiare che costituiva un CDA composto da sette membri, due fratelli ascrivibili alla generazione costituente dell'azienda e 5 figli rappresentanti la generazione presente e futura.

Discussioni che ebbero evidentemente forti ripercussioni nella gestione aziendale e che nell'ambito dell'anno 2012, esattamente il 02/04/2012 con verbale di assemblea straordinaria portò allo scioglimento anticipato della società. Furono nominati Liquidatori i signori Francesco e Roberto Bolletta, ma non vi fu nemmeno un timido tentativo di attività di liquidazione, dato il ricorso depositato il 18 maggio 2012 presso la Cancelleria del Tribunale di Perugia per

⁸⁴ Dati elaborati dalla relazione N.17/2012 ,dei commissari giudiziali ,seconda sezione civile,ufficio fallimentare di Perugia.

la “richiesta di ammissione alla procedura di Concordato Preventivo ex art. 160 L. Fall.”, mediante cessioni di beni ai creditori⁸⁵.

Il Tribunale di Perugia con decreto rubricato al cron. N. 17/2012, emesso il 28/08/2012, ha accolto la procedura di concordato preventivo⁸⁶.

3.5 Cambio di proprietà e rinascita del marchio “BINOVA”

In data 17 marzo 2012, rogito notaio Elisabetta Carbonari in Foligno, fu affittato alla BVA Design srl il ramo di azienda relativo alla produzione e commercializzazione di cucine a marchio “Binova”.

Durata del contratto 37 mesi, prorogabile per ulteriori 37 mesi.

L’operazione commerciale si presentò preda di problematiche e di questioni legate alla necessità di investimenti necessari al rilancio del marchio che dalle vicissitudini negative degli ultimi anni aveva subito un grave danno di immagine difficilmente giustificabile al mercato, in particolare a quel mercato globale che stenta a metabolizzare giustificazioni legate alle sventure di compagini societarie.

⁸⁵ Dati elaborati dalla relazione N.17/2012 ,dei commissari giudiziali ,seconda sezione civile,ufficio fallimentare di Perugia.

⁸⁶ Dati elaborati dalla relazione N.17/2012 ,dei commissari giudiziali ,seconda sezione civile,ufficio fallimentare di Perugia.

Gli investimenti necessari dovevano necessariamente pervenire dalla BVA Design che aveva voluto fortemente il possesso del marchio con l'obiettivo di riportarlo ai trascorsi fasti.

Per impegnarsi con gli investimenti necessari BVA cominciò una lunga trattativa con gli organi della procedura onde ottenere quelle garanzie minime (vedi opzioni di futuro riscatto e simili) che avrebbero dovuto tutelare l'impegno di quelle risorse finanziarie indispensabili per lo scopo proposto.

La procedura non intese concedere alcun privilegio alla BVA che si espose fino ad inoltrare una proposta di acquisto per tutto il compendio aziendale Binova – offerta che non fu accettata - dato che la procedura fino ad allora non volle scompattare per nessuna ragione i vari compendi aziendali e in particolare non volle mai dividere in vendita i beni mobili dai beni immobili, con il timore che i beni immobili avrebbero perso gli ultimi bagliori di appetibilità se fossero stati privati dell'appeal del marchio commerciale.

BVA venne presto a trovarsi nella condizione paradossale di dover investire e non poterlo fare in assenza di ogni tutela futura di eventuali investimenti impiegati sul rilancio del marchio. L'articolo 10 del contratto di affitto sanciva infatti che i Liquidatori della procedura avrebbero potuto revocare il contratto di affitto in ogni momento ritenuto opportuno, senza opporre alcuna motivazione, concedendo un termine di preavviso di mesi sei. BVA in tal modo si sarebbe trovata esclusa irrevocabilmente dal futuro del marchio Binova.

Questa situazione portò di fatto la BVA a revocare unilateralmente il contratto di affitto.

Successivamente quando i Liquidatori della procedura – evidentemente il tempo trascorreva e la vendita in unico blocco degli asset aziendali diveniva ragionevolmente irrealizzabile soprattutto per via delle ingenti somme richieste –

esattamente nel luglio 2014 hanno inteso proporre un invito pubblico ad offrire per l'acquisto del marchio "Binova" oltre ai macchinari necessari per la produzione, la BVA è risultata aggiudicataria e finalmente divenuta proprietaria del marchio "Binova" e anche dei macchinari per la produzione.

La BVA attualmente è di proprietà di un gruppo industriale abruzzese che da decenni è nel settore di produzione cucine e dal momento in cui è divenuta proprietaria del marchio ha già posto le condizioni per un grande rilancio avendo già realizzato importanti show room dedicati e mono marca, nelle piazze più importanti dell'estremo oriente vedi Shanghai, Singapore, Seoul ed altri punti sono in allestimento negli Stati Uniti, in Svezia, in Canada, in altre piazze Europee. Nasceranno punti vendita importanti nelle più note città italiane. Il prossimo salone biennale "Euro cucina 2016" che avrà luogo a Milano, vedrà protagonista "Binova" con le nuove collezioni studiate per convincere il pubblico e gli operatori internazionali di settore che il marchio è tornato. La rete vendita sta rinascendo e importanti investimenti sulla comunicazione sono previsti per ridare lustro e posizione ad un marchio che ha contribuito a scrivere la storia delle cucine italiane e che molto presto tornerà a farlo.

Conclusioni

L'immagine evolutiva dell'economia italiana nell'ultimo trentennio tracciata dall'elaborazione appena conclusa, non sembrerebbe essere molto edificante dal momento che vengono messe a risalto criticità di diversa natura.

L'analisi effettuata permette di affermare con certezza che i delicati equilibri, che regolano il mondo economico nazionale fin dai tempi della crisi petrolifera degli anni '70, non sono mai stati trattati con sufficiente prontezza, competenza e incisività dalle classi dirigenti politiche succedutesi nelle varie legislature intercorse. Le motivazioni alla base del ritardo / assenza accumulato dall'Italia vanno ricercate nel carattere strutturale che da sempre caratterizzano il contesto socio-economico del nostro Paese e in particolare l'assenza di una regolamentazione specifica in tema di agevolazioni fiscali adeguate a favorire lo sviluppo dei settori produttivi in particolare ed imprenditoriale in generale. Vuoi per impopolarità elettorale, vuoi per interessi privati o clientelismo su larga scala, vuoi per pura incapacità, la legislazione prodotta in materia è risultata sempre insufficiente a ridare spinta al sistema, a quel sistema che ne aveva assoluto bisogno dato che ha visto sempre più aumentare il divario con il paragone europeo in un momento storico durante il quale ci si apprestava a confluire nelle liberalizzazioni continentali e, soprattutto, nel progetto della moneta unica. Ma se Sparta piange, Atene non ride. Infatti le scelte europee non risultarono molto più eccelse rispetto a quelle nazionali, in modo particolare è sempre mancata la decisione regina di creare quel soggetto unico politico che avrebbe permesso all'Europa di assumere un vigore nettamente più concreto e manifesto al cospetto dei partner mondiali e alla moneta unica di diventare quel

“benchmark” valutario che invece, tristemente, non è mai diventato, dato che tutt’oggi tutte le transazioni concluse sulle piazze economiche più importanti utilizzano come benchmark il dollaro statunitense.

Vinsero alcuni interessi nazionali e la Comunità Europea fu relegata ad un ibrido.

Le difficoltà ambientali e i duri periodi recessivi non hanno mai trovato conforto in un alto profilo legislativo nazionale capace di attenuare le negative congiunture che nei decenni hanno fiaccato il tessuto produttivo italiano oltre al resto dell’economia. Si è scelto a più riprese di fiscalizzare il capitale e il lavoro. Le stesse politiche monetarie adottate non hanno contribuito a rinvigorire il mercato interno, anzi ci hanno costretto a salire sul carro europeo a condizioni praticamente imposte e non discutibili. Il tessuto connettivo imprenditoriale intanto cambia connotazione, la piccola e media impresa rimasta sempre marginale acquista un importante ruolo nei destini dell’economia italiana. L’elasticità gestionale e la duttilità d’insieme che questa struttura d’impresa riesce a mettere in campo consente di combattere con le avverse vicissitudini ambientali.

Il lavoro svolto ci ha mette in evidenza come i saldi della finanza pubblica sono di colore sempre più rosso, il debito pubblico sfugge ad ogni controllo, gli stessi Media quando danno notizia delle buone riuscite dei collocamenti dei titoli pubblici usano caratteri cubitali e innalzano inni alla gioia ritenendo un successo le richieste che superano “enne” volte i titoli collocati. Forse una corretta riflessione su questi spaccati quotidiani non è mai stata fatta: la vendita di un solo titolo pubblico significa un maggior indebitamento, significa un maggior costo in termini di remunerazione di quel capitale di debito che con le sue proporzioni gigantesche ci sta inghiottendo. Intanto, mai un cenno e men che

meno un abbozzo di taglio di spesa pubblica. L'ingresso nella moneta unica evita un disastroso destino alla Lira, già in larga parte tracciato e fa da stabilizzatore al tasso d'inflazione. Si è inoltre messo in evidenza come con la nuova moneta unica viene meno la fluttuazione monetaria l'offerta produttiva italiana ai mercati esteri non ne può più beneficiare in termini di compensazione con la minore capacità produttiva, con la rigidità della pubblica amministrazione, con lo scarso impiego di investimenti in ricerca e sviluppo.

Si è posta attenzione su fattori determinanti della mancata crescita del settore industriale quali la dipendenza energetica, la burocrazia eccessiva, la erronea redistribuzione del debito a danno dei consumi, l'evasione fiscale, l'eccessivo livello di corruzione in tal modo disincentivando gli investitori internazionale ad investire in Italia.

Lo sviluppo, infine, del settore industriale "Legno-Arredo" è stato narrato con la specifica intenzione di soffermarsi sul sistema produttivo legato direttamente alla piccola e media impresa ed il marcatore nella fattispecie è costituito dalla storia della Binova SpA. L'analisi ha messo in risalto la genialità artigianale coniugata con le nuove conoscenze acquisite oltrefrontiera, con la grandissima capacità di trasformazione in industria e contemporanea conquista di mercati internazionali. Ma si è voluto anche mettere in luce l'indispensabile abilità nel controllo della gestione che è evidentemente mancata nella fase discendente della parabola Binova che, sicuramente aiutata anche dalla congiuntura ambientale negativa degli anni 2000, ha portato alla procedura concorsuale. Quella stessa abilità che, evidentemente, ha giocato chi è riuscito a far rinascere dalle ceneri dell'azienda concordataria la fenice del marchio che oggi viene riproposto su vari scenari internazionali.

Bibliografia e sitografia

- Ameco, Database AMECO - Commissione Europea, in www.ec.europa.eu
- Amato R., *Allarme Ue per le Pmi: troppe imprese "micro", ripresa lontana*, in www.repubblica.it
- ATALEX, *Tabella del saggio di interesse legale dal 1942 ad oggi*, in www.altalex.com
- ATALEX, *Decreto anticrisi: misure per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa*, in www.altalex.com
- Azzariti F., *I percorsi di crescita delle piccole e medie imprese*, Franco Angeli, 2002
- Barlaam R., *Spread e crisi politica, la storia dal 2000 a oggi*, in : www.ilsole24ore.com
- Banca d'Italia, *Finanza pubblica, fabbisogno e debito*, in www.bancaditalia.it
- Banca d'Italia, *Bilancia dei pagamenti e posizione patrimoniale all'estero*, in www.infostat.bancaditalia.it
- Bilanci civilistici della Binova s.p.a. dal 2001 al 2011, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia.
- Binova, *L'Azienda*, in www.binova.it
- BLIA, *Il debito pubblico dall'Unità d'Italia ad oggi*, in www.blia.it
- Caccavello G, *Deindustrializzazione italiana, cronache di una morte annunciata*, in www.europinione.it
- Caruso E., *L'economia italiana negli anni '80. Inizio della ripresa delle imprese italiane, 2011*, in www.impresaoggi.com
- Castronovo V., *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Torino, 1995
- Castronovo V., *L'avventura dell'unità europea. Una sfida con la storia e il futuro*, Einaudi, Torino, 2004.
- CCIAA di Perugia, *bilanci civilistici della Binova s.p.a.*, prelevati tramite misure camerali, presso la CCIAA di Perugia
- Cesaratto S., *Così è nata la crisi europea*, in: www.repubblica.it
- Contini B., *Grandi e piccole imprese industriali in Italia: dinamica e performance negli anni '80 a confronto*, Moneta e Credito, 1988
- Coricelli F. Frigerio M. Lorenzoni L. Moretti L., Santoni A., *Il declino dell'economia italiana tra realtà e falsi miti*, 2012
- De Nardis S. Traù F., *Il modello che non c'era. L'Italia e la divisione internazionale del lavoro industriale.*, Rubbettino, 2005
- Elmhirst S., *Word Games: Austerity*, New Statesman, 2010.
- EUR-LEX, *Trattato di Maastricht sull'Unione europea*, in www.eur-lex.europa.eu
- EUR-LEX, 2010, *Atto unico europeo*, in www.eur-lex.europa.eu
- Evangelista L., *La crisi economica 2008-2013*, in www.orientamento.it
- Faini R., *Fu vero declino? L'Italia degli anni novanta*, 2003, Il Mulino, pp. 1072-1083
- Filippi S., *Colpo a sorpresa di Berlusconi: "Restituire l'Imu agli italiani"*, in www.ilgiornale.it
- Il sole 24 ore, *Lehman Brothers, perdite record. Ristrutturazione al via*, in www.ilsole24ore.com
- Index Mundi, *Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo*, in www.indexmundi.com
- ISTAT, *Tasso di occupazione - Istat*, in www.dat.istat.it

- ISTAT, *Produzione industriale*, in www.istat.it
- Istituto per la promozione industriale, *Industria del legno e dell'arredo*, in www.monitorsettori.it
- Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino, 2003
- Lepratti M., 2013, *La crisi che ruppe il novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli*. in www.historialudens.it
- Maviglia D., Guidicini F., *Banca Centrale Europea*, in www.keynes.scuole.bo.it
- Ministero dell'economie e delle finanze, *Documento di programmazione economica-finanziaria 2006-2009, Le debolezze strutturali dell'economia italiana*, in www.rgs.mef.gov.it
- Molinari L., *I politici italiani degli anni '90 ce l'hanno fatta*, in www.cronologia.leonardo.it
- OCSE, *OCSE Factbook 2008*, Economic, Environmental and Social Statistics, Parigi, 2008,
- Onado M., *La crisi finanziaria e l'Italia, Il libro dell'anno 2001*, in: www.treccani.it
- Parlamento, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79 recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica*, in www.parlamento.it
- Piombini G., *Il miracolo economico israeliano ed il suicidio italiano*, in: www.miglioverde.eu
- Rossi S., *La politica economica italiana 1968-2000*. Roma-Bari, Laterza, 2000
- Saltari E., *L'economia italiana*, Torino, 2009, in www.treccani.it
- Saldo del conto delle partite correnti italiano in percentuale sul PIL (1980-2014), 2015, in www.ifm.org
- Sapelli G., *Storia economica dell'Italia contemporanea*. Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica dai '60 a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Serie Storica Inflazione in Italia, 2012, in www.borsainside.com
- Traù F., *Tendenze di lungo periodo della filiera legno-arredo*, in www.confindustria.it